

Da "Il Corriere della Sera"

11/07/1983

L'Eni di Girotti avrebbe pagato la megatangente dopo un patto con Jallud, il delfino di Gheddafi: Ortolani chiese 2 milioni di dollari Agip: 20 milioni di dollari per evitare la nazionalizzazione libica



Il primo ministro libico Abdessalam Jallud (Ansa)

MILANO — Il gran boiardo Raffaele Girotti e Abdessalam Jallud, il delfino del colonnello Gheddafi. Sono stati loro alla metà degli anni 70 i protagonisti di un «patto scellerato» del valore di 20 milioni di dollari. A pagare la mega-tangente sarebbe stato l'Eni, presieduto in quegli anni da Girotti, che aveva l'assoluta necessità di mettere la propria Agip Libia al riparo dal governo libico, che intendeva nazionalizzare tutte le società petrolifere esistenti sul proprio territorio. E che per questo motivo agganciò il cosmopolita Jallud, gran conoscitore di Roma e della politica italiana.

A rivelare il clamoroso

retroscena è stato uno dei maggiori dirigenti dell'epoca, Renato Marnetto. Interrogato il 23 aprile scorso dal giudice milanese Pierluigi Dell'Osso, titolare dell'inchiesta sul «Conto Protezione», l'ex direttore finanziario dell'Eni ha raccontato di essere stato convocato da Girotti «il quale mi disse che vi era la possibilità per l'Agip Libia di subire una nazionalizzazione solo al 50%», grazie alle trattative intavolate dall'ambasciatore Soro, al tempo direttore generale del ministero degli Esteri.

Marnetto fece presente a Girotti che per spostare i 20 milioni di dollari pattuiti era necessaria un'autorizzazione da

parte del ministero del Commercio estero e che proprio per questo motivo incontrò Ruggero Firrao, passato alle cronache come «l'uomo di Gelli al ministero». A ulteriore riprova degli stretti rapporti che intercorrevano tra Eni e Ambrosiano fu lo stesso Firrao a organizzare un pranzo di lavoro con il faccendiere della P2 Umberto Ortolani. «Parlammo del più e del meno e in particolare di iconografia russa, giacché Ortolani possedeva una splendida collezione di icone» ha precisato Marnetto. Ma dall'arte si passò ben presto al business: secondo Ortolani, ha continuato Marnetto, l'autorizzazione si poteva ottenere ma

«ci sarebbero stati per noi dei costi aggiuntivi e con la mano mi fece il segno del due». Il manager dell'Eni chiese «se si riferisse a una tangente di 200 mila dollari e l'Ortolani, fra il meravigliato e l'offeso, rispose che si trattava di due milioni di dollari».

Girotti accettò di pagare la salatissima commissione? Marnetto non lo sa. Mentre è sicuro che con Jallud le cose andarono comunque per il verso giusto. Il governo libico si accontentò («caso unico») di nazionalizzare solo il 50% dell'Agip Libia e, anzi, risarci all'Eni i costi delle ricerche di petrolio effettuate dall'ente italiano.

Dell'episodio rivelato

da Marnetto il pm Dell'Osso ha avuto modo di parlare anche con Girotti. Interrogato a Milano il 9 giugno, quello che fu il presidente dell'Eni dal '71 al '75 è custode di altri mille segreti oltre a quello della tangente pagata a Jallud. Fu lui infatti a perpetuare il sistema di potere creato da Eugenio Cefis e a perfezionarne i meccanismi di pagamento delle forze politiche. E infatti a Giampaolo Pansa che, nel 1977 per il *Corriere*, gli domandava se nel periodo in cui è stato presidente l'Eni avesse finanziato i partiti, Girotti non se la sentì di mentire e preferì rispondere: «Non mi faccia queste domande. Magari le risponderò

tra qualche anno, adesso è troppo presto».

Dove viva oggi Girotti è un altro mistero. Si dice in Canada e si racconta anche che i giudici milanesi per interrogarlo l'abbiano scovato su una nave da crociera. Ai cronisti che, incuriositi, lo avevano avvicinato a Palazzo di Giustizia, aveva risposto quasi a monosillabi: «Di cosa mi occupo? Agricoltura. Faccio latte e vino. Ho tre figli e tre cani, se vi basta...». Un solo argomento è servito a scaldarlo: le privatizzazioni. Da vecchio boiardo aveva tuonato: «Se i privati sono corrotti anche loro che senso ha consegnargli le industrie di Stato?».

Dario Di Vico